ANNO IV 1851 - N° 216

L'OPINIONE

Sabbato 9 agosto

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinion*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 8 AGOSTO.

OSSERVAZIONI SOPRA UN ARTICOLO DEL *CORRIERE ITALIANO*

IV.

Nell' articolo precedente noi abbiamo dimostrato che l'Austria non è troppo sul buon terreno quando per rispetto al Lombardo-Veneto invoca la forza dei trattati, mentre fu essa che li ha violati in tutta la loro estensione. Quando l' imperatore Francesco rientrò nel possesso del Lombardo-Veneto avrebbe dovuto dire fra sè; eccomi di nuovo padrone degli ex-ducati di Milano e di Mantova a cui ho solennemente rinunciato per quattro volte; di più, eccomi in possesso dell'ampio retaggio dell'ex-repubblica Veneta che i miei maggiori non possiedettero mai e sopra cui non hanno mai avuto alcun diritto; ma di cui io ne acquistai una parte in forza dei trattati di Campoformio e di Luneville, coi quali riconobbi l'indipendenza della Lombardia e l'esistenza di un di lei governo nazionale; ed ora ne acquisto anche l' altra parte siccome un aggregato del regno d' Italia a cui fu unita pei trattati anzidetti, e per quelli di Presborgo e di Vienna. Insomma eccomi padrone di diciassette, anzi diciotto (perchè Trento dipartimento dell'alto Adige formava parte del regno d' Italia) belle, ricche e popolose provincie, che avanti il 96 appartenevano a diverse sovranità e che i trattati di Presborgo e di Vienna (1805) hanno associati in un solo corpo. È in virtù di tali trattati che io riclamo il possesso di questo bell'insieme; ma non posso onoratamente invocare una parte di quei trattati, senza osservare anche l'altra, quella che garentisce a queste provincie il loro insieme, la loro indipendenza, la loro nazionalità, le quali se furono create e rispettate da un usurpatore, è per me, monarca legittimo, un affar d'onore, non che d'interesse il mantenerle ed accrescerle anche, se è possibile. Un soldato di ventura, portato dalle circostanze e dal suo ingegno al più alto potere sovrano, ha creato questo regno, io l'ho riconosciuto; egli è caduto, ed io subentro nel suo retaggio, ma onestamente operando non posso sovvertirlo, non posso disconoscere ciò che ho riconosciuto, non posso essere meno leale e generoso di lui.

Queste riflessioni avrebbe dovuto fare l' imperatore Francesco, e considerare che il nuovo suo acquisto costituiva uno Stato, che aveva una forma ben regolata di governo, a cui i popoli erano già abituati da quindici anni, che aveva prodotto buoni frutti durante un' epoca di guerre quasi incessanti, e che dei migliori ne prometteva in un' epoca di pace, e che per conseguenza non si poteva distruggerla senza cagionare un gran malcontento. La costituzione del regno d'Italia non era tale che non lasciasse al potere sovrano il più ampio esercizio della sua autorità, e fu sempre massima dei buoni principi, che vogliono regnare pacificamente e in buona armonia coi loro sudditi, massime se questi sono nuovi, di non peggiorare la forma del governo, ma di migliorarla e di elargirla. E fu l'errore dei principi ristaurati, i quali partirono dal falso supposto, che quanto era trascorso dalla rivoluzione di Francia al 1814, si dovesse considerarlo come non avvenuto, senza avvertire ai grandi mutamenti sociali occorsi in quello spazio e dai quali non si poteva più rinvenire. Quest' errore di cui l'Austria fu la prima a dare il cattivo esempio e a spingervi anche gli altri, cagionò disgusti e mal essere nelle popolazioni, quindi le ricalcitranze, le opposizioni, le rivoluzioni.

L' Austria conosceva e confessava che le sue popolazioni italiane avendo goduto di una semi-indipendenza per tanti anni, non erano troppo disposti a perderla; conosceva e confessava che si tenevano molto cara la loro nazionalità; conosceva e confessava che il nuovo regno aveva d' uopo di una *organizzazione conforme all' indole ed alle abitudini degli italiani*, e se si fosse attenuta dietro questi principii, non solo il Lombardo-Veneto si sarebbe affezionato all'Austria, ma questa meglio che non colla forza e coi segreti maneggi avrebbe potuto esercitare una poderosa influenza su tutta la penisola. L'Austria protettrice della nazionalità italiana nel Lombardo-Veneto diventava necessariamente il punto di appoggio a cui avrebbe ricorso il partito nazionale italiano, e l'avrebbe anche favorito quella malaugurata idea dell'impero che risuscitata nell' 800, fu una sorgiva di divisioni per l'Italia e la Germania, e che accortamente diretta avrebbe potuto diventare uno stromento di riunione.

Ma come procedesse l'Austria, domandatelo ai dispacci di Metternich ove confessa che delle antiche istituzioni a cui erano attaccati gl' Italiani appena si era lasciato il nome: le conseguenze furono nei popoli il malcontento, e l' inquietudine nel Governo. Le carte segrete che di mano in mano vanno producendosi al giorno ci rappresentano il Governo austriaco dal 1815 al 1848 sempre agitato, sempre pauroso, sempre in travaglio di repressione: ei vede ciò che manca ai popoli, conosce ciò ch'ei dovrebbe fare per soddisfarli, per cattivarseli, per vivere tranquillo, ma l' ingenita sua diffidenza, la mancanza di generosità e di coraggio lo traggono sopra una via opposta, e i soldati e la polizia sono i soli mezzi a cui gli si appiglia per governare. Ma coi soldati e colla polizia non vi può essere vero governo, anzi cagioneranno sempre ed ovunque una sorda lotta tra governanti e governati, che prima o poi deve terminare in una catastrofe.

Dopo tanti errori il Governo austriaco era ancora a tempo, subito dopo l'elezione di Pio IX, a ricuperare di un salto il terreno perduto. I Lombardo-Veneti sono i popoli meno papisti del mondo. I Veneti educati sotto l' antipapistica loro repubblica e imbevuti da due secoli nelle massime di fra Paolo; e i Lombardi educati sotto il ghibellinismo dei Visconti, poi degli Sforza, poi degli Spagnuoli, poi degli Austriaci e fra cui frescheggiavano ancora le dottrine dei Tamburini e dei Zola, non erano certamente i più inclinati ad entusiasmarsi per un Papa, e intanto che nell' Italia centrale echeggiavano gli evviva a Pio IX, gl' increduli Lombardi si domandavano ridendo, se da un Papa può venire qualche cosa di buono: anzi i primi ritratti che pervennero in Milano di Pio IX, su carta, sopra fazzoletti, sopra spille, ecc., non trovavano compratori, nessuno sapeva che farne, e non acquistarono pregio se non dopo che la polizia di Torresani fece l'insigne balordaggine di proibirli.

Se l' Austria prendeva allora l' iniziativa delle riforme, se con sincerità e coraggio le introduceva nel Lombardo-Veneto, ella diventava padrona del movimento, e sgarava l' Inghilterra e la Russia che cercavano di suscitarle impacci in Italia, e restava indietro il Piemonte poco accreditato al di fuori pei suoi gesuiti. Ma il Governo austriaco vide il movimento delle idee, vide il ridestarsi degli Italiani, vide la rivoluzione che si avanzava, e invece d' impedirla col prendere il passo dinanzi a lei, persistè nella stolta sua reazione con che la rese inevitabile.

Se i limiti di questo foglio ce lo permettessero sarebbe qui il luogo di tessere la storia del Governo austriaco in Italia dall'agosto 1847 al marzo 1848. Esso fu una serie, non di errori, ma di stravaganze. Esso fece tutto ciò che può fare un governo a proprio danno e per irritare le popolazioni e concitarle alla rivolta: nè poteva succedere altrimenti, ove i poteri governativi versavano nella massima confusione, ove l'uno faceva, l' altro disfaceva; ove nissuno aveva una risponsabilità, ove ciascuno si permetteva degli arbitri, ed ove il Governo centrale di Vienna non credeva ad altri rapporti tranne a quelli della polizia che falsavano al tutto il vero stato delle cose. Il vicerè era inerte, il governatore uno stolido, il direttore di polizia un fanatico, il militare prepotente, e la voce delle autorità municipali, quella che avrebbe meritato la preferenza, perchè erano esse le più interessate al mantenimento dell' ordine, n' andava spregiata e derisa, e l' improvvida Corte di Vienna lasciava le provincie italiane in balìa ad un' anarchia di poteri che provocavano il disordine. Nè è infondato il sospetto che da Vienna stessa si desiderasse quel disordine onde far nascere una sollevazione, per aver poscia il pretesto d' imporre alla Lombardia una forte contribuzione, e riparare con questo mezzo iniquo al *deficit* delle finanze, e interrorire nello stesso tempo il malcontento che andava sviluppandosi anche nelle antiche provincie ereditarie, e persino in Vienna.

La rivoluzione della Lombardia fu dunque l'opera del Governo austriaco alla quale egli attese indefessamente per trentatrè anni consecutivi.

Un' altra occasione si offerse all' Austria per riconciliarsi cogli Italiani. Quando al 6 agosto 1848 Radetzky rientrava in Milano, l'irritazione contro il Piemonte era al colmo: bisognava profittarne, prendere le proprie cautele (e 60,000 uomini vincitori ne sono una abbastanza forte): ma dare immediatamente la costituzione, attivarla, occupare di essa li spiriti, e far sentire finalmente che l' Austria voleva essere di buon conto, e riparare una volta i tanti commessi errori. Con questo ella si creava un partito immenso in Italia, e avrebbe dipenduto dalla sola sua adesione se voleva ricondurre il regno Lombardo-Veneto a quello ch' era stato il regno di Italia. Da molti si temeva questa risoluzione, ma l' Austria rimase incorreggibile. E non lo fu meno dopo la battaglia di Novara, quando era ancora a tempo di far qualche cosa.

Da tutti questi fatti risulta che l'Austria non ha nè la volontà, nè la capacità di governar bene l'Italia e di cattivarsi l'affezione degli Italiani; che dal 1814 in poi ella si è sempre condotta con un uniforme sistema di errori, ne'quali si ostina anche malgrado le lezioni dell'esperienza; e che sebbene la fortuna le abbia sporto varie occasioni per crearsi in Italia un solido potere morale, ella le ha sempre disprezzate: a tal che non è colpa degli Italiani se mostrano tanta avversione all'Austria, ma è colpa dell'Austria che ne ha creato la [illegible] e si ostina a volerla mantenere.

Noi dubitiamo assai se al punto in cui sono ridotte attualmente le cose, possa essere molto facile una riconciliazione; ma comunque si voglia, è certo che l'Austria non solo non fa niente per tentarla, ma fa tutto il possibile che dipende da lei per esacerbare; nè fa mestieri che il Piemonte o l'emigrazione si adoperino in questa bisogna, imperocchè lo zelo con cui vi si adoperano gli Austriaci supera ogni termine.

Per conseguenza se noi diciamo che Austria ed Italia sono una perpetua antitesi da non ma,

RIVISTA TEATRALE

Egli avviene ben di rado che il repertorio dei nostri teatri vada soggetto a qualche variazione; perciò non è troppo agevole l'assunto di chi, bene o male, deve pur scriverne una rivista, quando non voglia divagare in teoriche discussioni sull'arte, che mal si costringono nelle angustie di un'appendice. Perchè questa sterilità di nuove produzioni? L'arte drammatica è forse sulla sua decadenza? Oppure è questo un tempo di calma in cui le forze vanno ritemprandosi a più robuste e più perfette opere? La questione, se non forse di difficile soluzione, è però di ardua trattazione, e non da noi, poveri cronisti, che in mancanza d'altro ci limiteremo a parlare degli artisti.

La compagnia *Astolfi* venne fra noi arricchita di una preziosa gemma: vogliamo dire della signora Fanny Sadoski, che disertava, non sappiamo il perchè, dalla Compagnia Lombarda (*Morelli* e *Bon*). Con questa diede già la Sadoski qui in Torino una serie di rappresentazioni nella state del 1849, se non prendiamo inganno. E già fin d'allora ella si era fatto un nome, e ci ricorda con che ammirabile intelligenza d'arte ella sapesse interpretare la *Marescialla d' Ancre*, di *Vigny*, e la *Maria*(?) nello *Stifellius*, di Souvestre.

Ora poi ci pare che abbia ancor maturate in meglio le sue egregie qualità: più sobria (se il poteva) ed insieme più efficace si è fatta la sua azione, più castigato l' accento della parola, più espressivo il silenzio, più veemente e vero il commovimento della passione.

E chi, come noi, l'ha vista poche sere sono nell' ultimo atto dell'*Assedio di Firenze* e nella *Piccarda Donati*, non dubiterà di convenire nell'avviso nostro che ella sia per diventare una delle poche illustrazioni del nostro teatro e continuare la gloriosa tradizione della Marchionni e della Ristori.

Abbiamo detto l'*Assedio di Firenze*, e dobbiamo soggiungere che infatti sulle scene del Carignano si rappresentò un dramma, che s'annunciava con questo splendido titolo. Nessun altro punto forse della nostra storia, tanto piena d'altronde di grandi cose, offre un insieme più drammatico di questo: la maestà del genio alleato alla tristizia dei traditori, l' eroica virtù del popolo da una parte, le infamie de'principi dall'altra, gli ultimi aneliti della libertà di una grande repubblica . . . . ecco in che maraviglioso accogliersi di fatti voi potete incarnare il vostro soggetto. Ma quanto più l'argomento è vasto e splendido, tanto si fa maggiore la difficoltà di ben trattarlo. E guai allo scrittore che sta al disotto del concetto storico, che egli ha impreso a svolgere! — Il dramma non piacque e noi stenderemo sopra di esso un discreto velo. Diremo piuttosto che ci venne all'orecchio d'un nuovo lavoro drammatico, su questa stessa gloriosa epoca, dell' autore del *Lorenzino*, il quale dovrebbe andar sulla scena fra poco, e se le nostre informazioni sono esatte, s'intitolerebbe dai *Palleschi e Piagnoni*. — Tutti conoscono il brillante ingegno del sig. Revere e il pregio letterario dell'opera già da lui scritta sotto quel titolo; auguriamo dunque, anche per amore del nostro teatro, che la voce si avveri presto.

La nuova compagnia francese (nuova per noi che non ne abbiamo ancor parlato) è veramente scelta e completa; e se l'intelligente e solerte di lei direttore signor Adler, che ci si era pur dato a conoscere valente artista nel *Comte Hermann*, se il signor Adler, diciamo, ci ha lasciato qualche desiderio, egli è quello di vederlo ancora alcune volte sulla scena, dalla quale pare l'abbiano distratto affatto le cure dell' impresa. — Non parliamo del sig. Perichon, nè delle signore Laroche ed Isoline: sono vecchie e care conoscenze, di cui ognuno ha conosciuta ed apprezzata l'abilità. Abbiamo notata nella *Vie de Bohème* un'attrice, giovane ancora, di cui, per avventura, ci è sfuggito il nome. Sosteneva la parte di *Mimì*, e ci fermò l'attenzione perchè ci diede a divedere di aver tutto l' istinto del dramma; l' avvenire è certamente per lei, se continuerà nello studio severo dell'arte, nella cui educazione ci parve iniziata, e se alla sua azione, già fin d' ora così schietta e sentita saprà aggiungere quella potente significazione che viene dalla larga intelligenza del fatto drammatico.

La signora Saint-Victor fu applauditissima in *Gentil Bernard*, commedia senza unità, senza interesse, senza verisimile, ch' essa seppe sostenere e far aggradire rilevando la bizzarra creazione del protagonista colla sua molta facilità, col suo vivace brio, colla sua spontaneità senza pari. La signora Deval poi conosce perfettamente le convenienze della scena, e ad esse sa accondiscendere con molto tatto e verità; come pure dobbiamo accennare la maniera molto sciolta e nobile dell'attore Karl e la felice vena di comico (che noi vorremo però un po' più moderato) del sig. Pascal. La rappresentazione di *François le Champi*, che desidereremmo pure insieme a quella di *Claudie*, veder ripresa, fa ragione alle nostre parole.

Aggiungiamo che sulle scene del D'Angennes tu scorgi sempre una ricchezza e proprietà di *costumi*, che aggiungono non poco alla verità ed all' effetto delle rappresentazioni.

Mentre al *Nazionale* la numerosa e ben addestrata compagnia acrobatica del Chiarini fa veri prodigi di forza ed agilità, salti, voli, danze ed ascensioni sulla corda, gruppi e piramidi viventi, balletti originali e vivaci, turchi, chinesi, arabi, pantomime forse un po' troppo favolose, ma che non dilettano però meno l'occhio per la rapidità delle trasformazioni, con novità ed appropriatezza di decorazione e variazione continua di spettacolo, il quale vorrebbe pure un concorso maggiore; al *Gerbino* si va avvicendando una serie di opere buffe: l' *Elisir*, il *Barbiere*, i *Monetari*: e giacchè ci siamo dilungati di troppo ci basti dire che la signora Tebaldi, dotata di una voce robusta e soave insieme, ebbe molti applausi nei *Monetari*; sotto tutti i rapporti era una eccellente *Eufrosina*.

GABINETTO LETTERARIO
NAZIONALE

Non appena sorse nel nostro paese l' aurora della libertà che si fe' tosto sentire in tutti un vivo bisogno di associarsi, darsi mano, conoscersi ed istruirsi; tanto è vero che la libertà è la miglior educatrice dei popoli! E come sotto l' impulso della patria carità s'andarono instituendo numerose scuole ed asili, così dal desiderio di onesti consorzii e dal bisogno di dar pascolo alle menti sorsero da tutte parti dei Gabinetti Letterarii. Sola Torino pareva non avesse finora sentito il bisogno d'una istituzione, che può pure essere feconda di molti e buoni risultamenti. Ed a questo difetto intesero, con patriottico intendimento e generosa pertinacia, portar rimedio alcuni egregi cittadini, promotore il sig. P. Magnaghi; i quali non si lasciarono imporre dalle difficoltà dell' impresa, considerando solo alla di lei utilità ed al lustro che può venirne al paese.

Noi abbiamo visitate le sale del nuovo Gabinetto, e possiam dire che nulla lasciano a desiderare: ampiezza, comodità, eleganza, copia e sceltezza di periodici, a tutto si è provveduto con molta sagacia. Ma pur troppo, non giova dissimularlo, l' istituzione è soltanto iniziata, ed ha bisogno di essere con generoso concorso sostenuta da quanti sentono affetto per le cose belle ed utili. — E che questo concorso non sia per mancare al *Gabinetto Letterario Nazionale* ci è quasi caparra il vedere con quanto favore venga accolto in questo paese ogni pensiero, che abbia per iscopo il vantaggio o l'ornamento della patria.

Ci occorre di dover fare una noterella. Il dramma *Palleschi e Piagnoni*, a cui accennavamo di sopra, lo vediamo questa mane stessa (sabbato) annunziato sugli affissi del Carignano. Non è altrimenti lavoro di Revere, sibbene una riduzione della sua opera fatta da altri e da lui d'altronde consentita; ci possiamo dunque ripromettere che sarà pur condotta con coscienza e maestria. La serata è a beneficio dell'attore *Glech*, uno dei migliori della compagnia. O. D.

potersi conciliare, non è perchè ci piaccia di sognare *cambiamenti territoriali, i quali non hanno benchè la minima probabilità di avverarsi*, ma perchè la natura delle cose trascina appunto verso la necessità di quel cambiamento che tosto o tardi, o di buona o di mala voglia, dovrà effettuarsi: e forse l'Austria stessa vi sarà indotta pel suo meglio.

Che ha ricavato dall'Italia? Un po' di denaro il quale non ha impedito alle sue finanze di condursi a quel mal partito in cui ora si trovano: e del resto cure, sospetti, inquietudini continue e il bisogno di mantenere un esercito sproporzionato colle sue rendite. Le provincie italiane essendo molto più incivilite che non le altre, e quindi bisognose di una più larga forma di reggimento, a cui l'Austria sempre si ricusò, fu cagione che la paura di far troppe concessioni al Lombardo-Veneto, ella si trattenesse dall'introdurre nelle altre provincie quelle larghigie e quelle migliorie a cui poteva acconsentire senza alcun suo pregiudizio.

La paura di rivoluzioni in Italia sviò la sua attenzione da altri affari importanti; fu per esempio quella paura che nella rivoluzione della Grecia trasse il Gabinetto di Vienna ad adottare una politica non solo inumana ed anticristiana, ma contraria a'suoi interessi; mentre per l'opposto conveniva all'Austria di favorire l'emancipazione dei Greci e di promovere eziandio quella dei Bosniaci, dei Serviani e dei Valacchi, i quali mandarono ripetutamente a Vienna chiedendo appoggio ed offrendo anche di rendersi sudditi austriaci: ma furono respinti. Eppure l'acquisto di quelle provincie, sotto tutti gli aspetti, tornava assai più proficuo all'Austria che non il Lombardo-Veneto. Con esse acquistava fertili territorii e popolazioni guerriere e facili a governarsi; colla padronanza del Danubio apriva un largo sfogo al suo commercio ed a quello della Germania per l'Oriente che avrebbe dovuto subire le sue dogane; acquistava influenza a Costantinopoli, paralizzava quella dell' Inghilterra e impediva gl'ingrandimenti della Russia.

Nel 1826 l'Austria aveva interesse ad impedire la guerra della Russia contro la Turchia, la quale se fosse stata condotta più saggiamente e celeremente avrebbe prodotto la conquista di Costantinopoli; ma l'Austria minacciata in Italia non ha potuto moversi.

Al Congresso di Vienna tutti erano di accordo intorno alla necessità di ristabilire il regno di Polonia onde opporre un antemurale alla Russia, per ottenere il quale scopo l'imperatore Francesco offriva di rinunziare alla Galizia; ma l'imperatore Alessandro domandava la rinuncia anche dell'Italia, e l'Austria per voler conservare l'Italia si disgustò l'Inghilterra, antica e sua necessaria alleata, e preparò li avvenimenti che la gettarono in braccio alla Russia.

Ella poteva ancora evitare questo mal passo, di cui certo non sono molto soddisfatti i generali austriaci, e non sembra che lo siano troppo i ministri, se nel 48 si risolveva a separare il Lombardo-Veneto ed a constituirlo all'incirca in quella forma che nel trattato di Presborgo avevano convenuto i due imperatori Francesco e Napoleone. Ella poteva collocarvi un principe austriaco, e con questa salutare amputazione l'Austria si procacciava denari e svincolava l'esercito d'Italia col quale poteva arrestare la rivoluzione d'Ungheria senza ricorrere all' intervento russo e senza devastare quel vasto e fruttifero paese in guisa da ridurlo ad un deserto.

E l'attuale caparbia opposizione del partito militare, che a patto niuno vuole soffrire un riordinamento civile qualunque del Lombardo-Veneto, non sarebbe forse una conseguenza degli intrighi della Russia, per tenere impacciata l'Austria in Italia, e renderle necessaria la sua amicizia? Le decorazioni, le pensioni, le munificenze largheggiate dallo Zar ai generali austriaci più influenti, non sarebbe un mezzo di corruzione da lui posto in opera per raggiungere il suo intento?

L'Austria, si dice, ha conservata l'integrità del suo territorio! che importa, se per conservare tale integrità le tocca di vivere in uno stato permanente di guerra coi suoi popoli e di governarli militarmente come fanno i Turchi coi Cristiani? Colla integrità del territorio ha conservata la pace, la concordia, la sicurezza, la floridezza? Ha conservata la dignità, l'indipendenza? Bella integrità quella che ha volto sottosopra un vasto impero, che ha devastate intiere provincie, che ha gettato nella miseria 36 milioni d'individui, che in tre anni ha accresciuto di 300 milioni di fiorini il già gravoso debito pubblico, che ha arenato il commercio, fatta cadere l'industria, fatto scomparire il numerario, fatto sostituire le monete di carta o di rame a quelle d'oro e di argento, e che dopo tanti disastri non è ancora certa di averne compito il corso, e che frattanto si sostiene spargendo il terrorismo negli altri e nutrendo di terrore se stessa.

Noi abbiamo obbedito al consiglio del *Corriere Italiano*, abbiamo *accettato come fatto compiuto i trattati del* 1815, gli abbiamo collazionati coi loro precedenti e conseguenti, da essi abbiamo prese le mosse, abbiamo scritto *senza spirito di parte nè acciecati da basse passioni*, che infatti non devono aver luogo in argomenti di tanta gravità, abbiamo *formulate le nostre opinioni e i nostri desiderii partendo da un punto di vista pratico*, anzi da un punto di vista il più rigorosamente legale, e senza ira o studio e colla imparzialità dello storico abbiamo esposti quali sieno i torti dell'Austria verso gl' Italiani; adesso tocca al *Corriere* a raccontarci colla stessa imparzialità che cosa abbia fatto l'Austria per emendare quei torti, per conciliarsi gl'Italiani, per obbligarseli colla gratitudine, o per potere con giustificata ragione trattargli con una barbarie ributtante alla moderna civiltà europea, e di cui non si hanno esempi fuorchè nelle tirannidi più odiose registrate dalla storia.

A. Bianchi-Giovini.

DEL LIBERO INSEGNAMENTO

I nostri lettori conoscono di già la nostra opinione intorno a questa grave quistione. I fatti che si successero da alcuni mesi, la lotta fra l'alto Clero ed il Governo riguardo all' istruzione dei seminari, una lotta non dissimile nel Belgio per l'istruzione secondaria, gli effetti della nuova legge sull'insegnamento in Francia, anzichè farci mutare o modificare il nostro parere, in esso viepiù ci confermano e ci forniscono di nuove armi a difesa del nostro assunto.

La libertà dell' insegnamento ci pare un diritto imprescrittibile quanto la libertà di coscienza e tutti gli altri diritti che competono al cittadino d'uno Stato libero. Chi si sente ed è riconosciuto capace di rivelare il vero, di scoprire gli arcani della scienza alla gioventù studiosa, non debbe incontrare ostacoli nella sua missione. Lo Stato non debbe intervenire che per preservare le famiglie dal pericolo di venir ingannate da' cerretani, da uomini che hanno delle scienze soltanto cognizioni superficiali. Ma anche in ciò lo Stato debbe procedere a rilento, perchè il pericolo, il quale si ha che i giovani vengano affidati a professori inetti, fu assai esagerato in questi tempi per fini che non vogliamo scrutare. I ciarlatani, i trafficanti di sonore parole e di vuoti ammaestramenti sono presto scoperti, riconosciuti, e la loro fortuna è di poche ore: il buon senso dei giovani, la stampa periodica, il giudizio di persone competenti ne fanno presto giustizia. E noi stessi di quanti spacciatori di viete dottrine non fummo uditori o testimoni, la cui scuola fu tanto più sollecitamente abbandonata, quanto più di leggieri erano saliti a qualche grido, senza che fossero distinti da alcun merito? Lasciando che altri dottrineggi gravemente intorno alle attinenze del libero insegnamento colla religione, perchè questa quistione importa la disamina e lo scioglimento del tanto arduo problema de'rapporti fra la Chiesa e lo Stato, che alcuni colle più rette intenzioni si ostinano a confondere insieme, a noi basta di trovare nelle istituzioni universitarie della Prussia e ne'loro effetti la giustificazione de'nostri principii.

Nè fu senza grande soddisfacimento che nelle adunanze dell'Accademia di filosofia italica in Torino udimmo uno de'più vigorosi ingegni dell'Università, il prof. Giovanni Maria Bertini, difendere la tesi del Melegari e tutelare colla sua dottrina la causa del libero insegnamento, dissipare i vani timori e dimostrare come religione e filosofia siano separate e non due elementi fra loro cozzanti.

Quando uomini di questo peso scendono in campo a difesa della libertà, sarebbe colpa dubitare del suo trionfo, e siamo intimamente convinti non essere lontana l'ora, in cui questa massima sarà sanzionata dal Parlamento ed attuata nel nostro Stato, ed in cui i professori che espressero pensiero contrario, saranno costretti a ricredersi e confessare che il desiderio di circondare l'istruzione superiore di valide guarentigie li ha fuorviati. Poichè nell'opposizione che alcuni professori fanno al libero insegnamento non possiamo, nè vogliamo vedere una lotta d'interessi o di scrupoli, o l'amore del monopolio e del privilegio, e quindi il sentimento della propria debolezza, la paura di non poter reggere alla concorrenza. Noi abbiamo altro concetto del loro sapere e ci persuadiamo che la libertà dell'insegnamento porgerà loro il mezzo di provare la superiorità del loro ingegno, la profondità della loro dottrina. Se questa libertà non dovesse recare altro risultamento, basterebbe questo perchè essi se ne dichiarassero paghi, perchè le facessero buon viso.

Intanto ad affrettare il conseguimento del libero insegnamento soccorre mirabilmente il movimento che si manifesta nelle provincie nel corpo insegnante e nelle associazioni mediche. La petizione che pubblichiamo fu già coperta a Novara ed a Saluzzo da copiose firme delle persone più dotte in quelle città nella scienza d'Ippocrate. Essa sarà sparsa in tutto lo Stato, ed ovunque, siamo assicurati, le si prepara eguale accoglienza, e questo è il mezzo più spedito, più lodevole, perchè legale, di ottenere il soddisfacimento dei nostri voti. Finora si disse che indarno combattevamo per una libertà di cui niuno sentiva il bisogno; di una libertà, di cui i giovani studenti non avrebbero profittato, e che non avrebbe giovato allo splendore della scienza, perchè pochi ne erano giusti estimatori. I fatti parlano ora abbastanza chiaro. Quando la petizione sarà presentata al Parlamento coperta di alcune migliaia di sottoscrizioni dei nomi più illustri nello scibile, ed il Parlamento sarà chiamato ad agitare questa quistione, allora i difensori della libertà contro il monopolio, della scienza contro l'ignoranza, del diritto contro il privilegio, non verranno meno alla loro missione e la nostra università troverà nei suoi professori dei figli riconoscenti interpreti dei suoi sentimenti liberali.

La concorrenza ammessa nell' industria, nel commercio, nelle arti, può essere ripudiata dalla scienza, osteggiata dai suoi cultori? E quando la libertà dell' insegnamento sopperisse alla deficenza dell'università in molti rami dello scibile, quando si erigessero cattedre per l'insegnamento superiore della letteratura dei popoli moderni, quando, a cagion d'esempio, Shakspeare e Goethe avessero nel nostro Ateneo interpreti degni di loro, non si aumenterebbe con ciò il lustro della nostra università? Ai sacerdoti della scienza meno che agli industriali è permesso farsi apologisti del monopolio, perchè nulla quanto il monopolio affretta la decadenza degli studi e prostra le intelligenze.

Ecco ora la petizione:

Petizione al Parlamento per ottenere una legge sulla libertà d'insegnamento negli Studii Universitari.

Onorevoli Deputati e Senatori!

Lo splendore delle scienze e delle lettere è l'ornamento più ricco, è la gloria più pura d' una nazione. Il primato morale e civile di un popolo dimana dalla fama dei suoi dotti, con questa si immedesima e grandeggia per essa. Ma la scienza non prospera, mal possono fiorire le lettere sotto l'afa ammorbante del monopolio. Loro vita è libertà.

Sì, onorevoli Rappresentanti della nazione! La libera concorrenza, quanto è amica allo sviluppo progressivo della civiltà e quanto seconda la prosperità del commercio, tanto affretta per un impeto meraviglioso i progressi delle scienze. La libertà e la scienza incedono sempre compagne. La storia dei secoli passati, la storia dei giorni nostri il dimostrano.

Quai frutti hanno dato tra noi cinquant' anni di monopolio? Atenei senza vita e quasi senza nome; scuole ristrette in un'angusta cerchia di istituzioni avverse al progresso; un insegnamento povero e fiacco; maestri per imperio di viete leggi tratte dalle fila dei dottori di collegio e dall'età sospinti alla cattedra; questi ridotti quasi al silenzio, quasi costretti all'inerzia, perchè senza un conforto di lontana speranza; i giovani, che lungamente battono alle durissime porte di quelle aule silenziose, respinti od accolti nel consesso dei dottori di Collegio, non già pel diritto del sapere, ma sì per la forza del favore; una schiera di illustri dotti per le provincie dispersi, vagolanti fuori dei privilegiati atenei o morenti nei solitari gabinetti, ricchi per un ingegno immenso ch' è fatto inutile alla scienza, alla gioventù, alla patria; una serie di mediocri trattati scolastici dal Governo imposti ai maestri e da questi ai discepoli; esami dati tra misteriose pareti, dove il maestro sentenzia, giudice e parte, sul valore del proprio discepolo; una gioventù stanca, combattuta, infastidita, disperante, che impreca contro le ultime reliquie del vinto dispotismo; tarpate l'ali all' ingegno dall'oppressione di vecchie consorterie che al passato tenacemente s'abbrancano, e signoreggiano col favore di leggi oppressive, l'amore dei buoni studii in discredito e il culto della scienza deserto; dovunque un'indifferenza, una noia, una morte; questi, son questi i frutti che hanno dato al Piemonte cinquant'anni di monopolio universitario. Qui l'insegnamento teorico e clinico della medicina langue incompiuto: qui gli studii interrotti o negletti lentamente si sfasciano: qui manca la miglior parte dello scibile medico: qui la veterinaria è bambina: e la chimica, dovunque rigogliosa, qui muore!

Questa fu una grande calamità nazionale, onorevoli Deputati e Senatori! E le poche eccezioni, che con questo quadro mirabilmente contrastano, ne fanno meglio spiccar lo squallore. Fu questa una tale calamità, che a temperarla un dì fu mestieri ricorrere all'a sapienza incontestata d' ingegni eminenti, educati in altre provincie d'Italia, estrani al Collegio di leggi, dai quali fosse ammaestrata la gioventù intorno a dottrine, delle quali era questo stimato digiuno.

Onorevoli Rappresentanti della Nazione! Mentre nel nostro bel paese lamentasi tanta povertà di scienza, in Inghilterra questa rifulge alla luce vivissima della libera concorrenza, ed in Germania, dove ogni altra libertà ora è mal doma, sollevansi ad un'altezza mirabile gli studii scientifici, solo perchè fra tante rovine stette salda la libertà d' insegnare. Ora può forse frandarsi di questo dono del cielo, di codesto diritto uno Stato che per un cumulo di fausti avvenimenti vide assicurate le franchigie politiche, ed introdotto testè con tanta fortuna nel campo economico il principio della libera concorrenza? Ma non è forse un pubblico insegnamento la stampa? Non è forse ogni associazione una scuola? La parlamentare ringhiera non è forse un insegnamento solenne? Perchè dunque lascierassi immota quell' ultima, quell'unica barriera, dietro cui s'annida un folle privilegio a danno del sapere, della gioventù, della civiltà, del paese? No, no! questa barriera non può durare più a lungo: questa per opera vostra cadrà, onorevoli Deputati e Senatori, perchè già manifestaste più volte quanto vi sia caro l'onore e la gloria della patria nostra.

Onorevoli rappresentanti della Nazione! Quando l'Italia sedeva regina e maestra del mondo intero, che al suo genio si prostrò riverente, due grandi università, Padova e Bologna, a sè attraevano dai più remoti angoli della terra i cultori più ardenti dello scibile umano. La scienza da quei due templi al mondo imperava. Oggi per un cumulo di eventi straordinarii la nostra bella penisola sembra tutta concentrarsi in questa fortunata provincia d'Italia: qui dove tutta riflui la vita politica, qui il regno dell' intelligenza liberamente s' espanda. Qui sorga un grande ateneo italiano! Deponete voi primi la pietra fondamentale di questo colossale monumento di patria gloria, proclamando libero l'insegnamento della scienza!

Onorevoli Deputati e Senatori! Deh! affrettate l'ordinamento di questa legge da tanto tempo indarno invocata! Ve ne scongiurano i sottoscritti persuasi che l' onore delle lettere e lo splendore delle scienze sono l'ornamento e la gloria di ogni nazione.

Seguono le sottoscrizioni
dei due Comitati di Novara e Saluzzo.

LIBERTÀ DELLA STAMPA NELL'AUSTRIA

Ecco una novella prova della fedeltà con cui sono mantenute negli Stati soggetti alla paterna signoria della Casa d' Absburgo, le promesse e le franchigie del 1848. Il seguente articolo che riportiamo dal *Giornale del Trentino*, redatto dal valente sig. G. Prato, valga di risposta alle sofistiche ciarle del *Corriere Italiano*, intorno alla libertà che godono i sudditi dell' Austria, ed alle tendenze *conservative* del principe di Schwarzenberg:

Trento, 5 *agosto*. Ieri mattina fu rimesso da Innsbruk alla Redazione del *Giornale del Trentino* un decreto presidiale in lingua tedesca, del quale segue la traduzione letterale.

N. 283 presid.

Innsbruk, 1 *agosto* 1851

» Il luogotenente in Tirolo e Voralberg alla Redazione del *Giornale del Trentino* in Trento.

» La Gazzetta periodica (*Giornale del Trentino*) mantiene costantemente dal tempo della sua sussistenza una tendenza ostile all' I. R. Governo austriaco.

» Misure governative vennero rese sospette (*wurden verdächtigt*) in un' aspra (*schonungslose*) maniera, e se anche i suoi articoli non pronunziavano apertamente odio contro l' Austria, essi però sono tutt' affatto idonei a procurar nutrimento a quest' odio, ed ai desiderii separatisti (*separativen Gelüsten*) del Tirolo meridionale.

» Con dettati simpatizzanti colla rivoluzione e col partito sovversivo, questo foglio manifesta indirettamente le sue pericolose tendenze politiche. Ma egli manifestò più apertamente che mai (*am offensten*) il suo modo di vedere nel suo numero 83 (Trento, 12 luglio), nel quale egli in una maniera tanto più pericolosa, in quanto è indiretta, patrocina gli assassinii politici, emettendo l' osservazione, che nel pronunziare la condanna di un tal fatto, non si deve limitare al solo fatto, ma estenderla a quella posizione politica che rende possibili gli assassinii.

» In forza del potere concessomi dal § 1 dell' Ordinanza sovrana del 6 luglio 1851 (Bollettino delle leggi del paese e del Governo, fascicolo XXXI, num. 145) io mi trovo perciò nella circostanza di ammonire in iscritto con questa mia, la Redazione del suddetto foglio; poichè nel caso di una continuazione della tendenza di questo foglio nel medesimo senso, dopo una ripetuta inutile ammonizione, sarei costretto a disporne la temporaria sospensione. »

Bissingen.

La Redazione del *Giornale del Trentino* che si riduce ad un solo individuo, che è quello che ha l' onore di segnare colla sua firma il giornale, nell'atto che vede in questo decreto presidiale una spiegazione autentica dell' Ordinanza sovrana del 6 luglio 1851, vede anche venirsi avverando ciò ch' essa prevedeva nel num. 86 di questo giornale, che cioè un periodico indipendente, diretto da uomini di fermi principii, quando non piaccia una volta, verrà, senz' altra forma legale, indubitatamente sospeso.

Noi abbiamo detto e replicato i mille occasioni, non essere nostra intenzione di soppiantare, nè di far la guerra al Governo; voler noi soltanto istruire il popolo, e dar occasione al Governo di procurare il bene dei governati mettendogli sott' occhio, giudice la pubblica opinione, ciò che noi reputiamo che sia non ben fatto, o che si potrebbe far meglio. La qual cosa, a meno che non si voglia stabilire la massima, che un Governo, sia poi egli l'austriaco, o qualsivoglia altro, deva esser tenuto per infallibile, nissuno potrà ragionevolmente chiamare tendenza ostile, meno sovversiva.

Ma non è intenzione della redazione entrare in discussioni col decreto presidiale segnato dal signor luogotenente, riguardo alla tendenza di questo giornale; solo non può la redazione trattenere la sua dolorosa meraviglia vedendosi accusata di favorire, anche solo indirettamente, l'assassinio politico; mentre al contrario essa non solo condanna altamente questo genere di delitti, ma anzi nel numero incriminato (83 dei 12 luglio) dice, essere tal condanna in una onesta società una cosa superflua perchè da sè sottintesa, e disapprova poi anche quella situazione politica, che rende possibili tali delitti. La redazione del *Giornale del Trentino* credeva superfluo approfondire questo tema, nella ferma credenza di pronunziare un assioma del quale la dimostrazione fosse intesa da per sè, l'assioma cioè che la condanna dell' effetto implica pure la condanna della causa.

Noi preghiamo i nostri lettori a voler rileggere quel passo della *Rivista* dei 12 luglio, che fu l' immediata occasione dell'ammonizione presidiale, ed a maggior comodità quì la riportiamo verbalmente.

» Da Parma, Firenze, Roma e Napoli riportano al solito i giornali italiani deplorabili notizie. I dominatori di quei paesi pretendono di ricondurre le cose allo stato anteriore di molto al 1848, e lungi dal cercare di guadagnare la confidenza dei loro popoli con delle concessioni, che, forti come sono per gagliardia materiale, potrebbero venir da loro misurate con ogni esattezza, e non lascierebbero luogo a quella che essi chiamano intemperanza del partito liberale, si compiacciono invece d'imporre unicamente colla forza, ed inveiscono crudelmente contro coloro, dei quali o sospettano che sieno avversi alla loro politica, o che diedero segno in altri tempi, anche quando gli stessi governanti intimoriti cedevano e professavano massime liberali, di volere che le promesse fatte dall' alto si convertissero in realtà.

» In mezzo alle continue angherie, agli arresti, ai patimenti dei condannati politici, fra i quali havvi gran numero di persone distintissime così per intelligenza come per onestà, all' esempio delle vendette sanguinose esercitate sotto il manto delle leggi da uomini che si dicono propugnatori dell'ordine, vendette, di cui offrono prove ineluttabili le copiose esecuzioni fatte in Sicilia ed altrove, ed il modo con cui fu condotto il processo dell' *Unità Italiana* ed altri, *è a deplorarsi che qualcheduno, in luogo d'attendere la immancabile retribuzione dell'eterna giustizia, stenda la mano omicida sull' avversario politico. Noi, avversi per principio alla pena di morte, anche quando se la consideri come pena legale, non abbiamo d'uopo, crediamo, di esternare la nostra esplicita disapprovazione di quegli atti criminosi, dei quali non è molto fu teatro qualche città italiana.* Ma qualche gazzetta uffiziale rimprovera ai fogli dell'opposizione di non disapprovare esplicitamente gli assassinii politici. *Noi crediamo che in una società d'uomini onesti la esplicita disapprovazione d'ogni assassinio, assuma egli qualsiasi veste, è sempre superflua, perchè sottintesa;* e qui nel caso concreto, la disapprovazione d'ogni onesta persona non deve fermarsi sugli assassinii in discorso, ma estendersi all' insieme di quella situazione politica, che li rende possibili. »

Noi non sappiamo in qual modo da queste parole si possa dedurre, che noi intendiamo di patrocinare, sia pure anche indirettamente, gli assassinii politici.

Se non che noi duriamo la maggior possibile pena a non dare ascolto alla supposizione che il signor luogotenente abbia voluto segnalizzare in particolar modo questo articolo a fine di apporci una menda che somigli ad un delitto, e che potesse renderci odiosi agli onesti. E tanto più eravamo tentati a dar ascolto a questa supposizione (che per altro non vogliamo assolutamente ammettere), in quanto che incriminando questo articolo del num. 83, scritto e pubblicato il giorno 12 di luglio, il signor luogotenente fa retroagire la legge. L'ordinanza sovrana del 6 luglio, pubblicata nei giornali di Vienna dell' 11 dello stesso mese, non ci pervenne in via privata che il dì 14, e non poteva nel nostro paese della Corona aver forza legale che il giorno 15, essendo stata pubblicata in quel giorno nei fogli ufficiali, tanto nel *Tiroler Bothe*, num 160, che nella *Gazzetta del Tirolo Italiano*, num. 84, dunque tre giorni dopo la pubblicazione di quell'articolo, il quale sembra abbia dato massimamente motivo all'ammonizione presidiale.

Noi potremmo adunque in via di diritto, se il diritto valesse in queste occasioni, considerare l'ammonizione presidiale come non avvenuta, imperciocchè è massima di diritto, come di senso comune, che *lex non agit retro*; ora il signor luogotenente non tocca, nel suo decreto, nulla di di ciò, che fu da noi pubblicato dopo il 15 luglio, epoca in cui fu nel nostro paese pubblicata ufficiosamente la legge, e per quello che abbiamo scritto prima di quell'epoca, non dovrebbe valere che la legge del 13 marzo 1849 con tutte le sue determinazioni.

Perchè adunque si abborrisce da un leale processo di stampa, e si preferisce l'arbitrio, l'arbitrio palpabile, che fa tanto torto ad un Governo forte e coraggioso e leale?

Ma » che giova nelle fata dar di cozzo? »

Noi siamo qui, non diremo tra Scilla e Cariddi, ma tra l'ammonizione presidiale ed il nostro programma dell'aprile 1850.

Il nostro programma c'impone degli obblighi in faccia ai nostri lettori, e noi gli adempieremo fino che ciò ne verrà concesso da chi comanda.

Sentinella al nostro posto, noi non l'abbandoneremo finchè non vi saremo costretti.

E protestando di nuovo che noi non abbiamo altra intenzione che quella di giovare con quei mezzi che ci sono concessi dalla legge, continueremo nella fin qui battuta spinosa e difficile via, e continueremo tanto più, che il paese sembra interessarsi a questo giornale, testimonii di ciò il buon numero di lettori, che fin dal principio il *Giornale del Trentino* raccolse intorno a se e seppe mantenere finora; continueremo tanto più, che la più moderata ed assennata stampa, tanto italiana che tedesca, così dell' interno come dell' estero, lo onorò ripetutamente dei suoi suffragi.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 5 *agosto*. Il Consiglio nazionale continuò oggi la discussione della legge sulla tariffa postale e l'adottò cogli emendamenti che vi ha introdotti e che importano il rinvio al Consiglio degli Stati.

Il Consiglio esecutivo sentì i rapporti che gli furono diretti intorno alle inondazioni avvenute nella scorsa settimana. I ragguagli dei guasti, dei danni e delle rovine cagionate dall' ingrossamento delle acque sono lacrimevoli. L'Emma e l'Aar hanno messo in rovina parecchie famiglie e sprovveduto di sussistenza i poveri coltivatori. Ad Unterseen si contano quattro vittime.

Il Consiglio degli Stati tenne oggi una breve seduta, nella quale si occupò del debito dei Cantoni che hanno appartenuto al *Sonderbund*; fu loro accordato una dilazione pei pagamenti e decise che si potranno ricevere dei titoli invece di danaro contante.

Argovia. Giunsero triste notizie dei 117 emigrati di Reitnau che partirono alcuni mesi sono per l'America. Una cinquantina di quegli infelici morì nel bastimento per malattia e mancanza d vitto. Quasi tutti gli altri non trovarono lavoro. È questo un nuovo avvertimento a coloro che emigrano senza avere i mezzi di sottrarsi a sì tristi casi.

Nella legge relativa all' Università, il Consiglio federale ha adottato le seguenti principali modificazioni: la nomina dei professori venne attribuita al Consiglio federale sotto riserva di un diritto di proposizione al Consiglio universitario. La contribuzione della cassa federale dell' Università venne abolita. La contribuzione della città che avrà l'Università u ridotta da 80,000 a 70,000 fr.

FRANCIA.

Parigi, 5 *agosto*. Luigi Napoleone volle alla sua volta compire i doveri dell' ospitalità verso gli invitati di Londra. Esso li ricevette al castello di Saint Cloud. Tutto ciò che di distinto accoglieva la capitale della Francia avea fissato ieri il suo convegno e si trovò nei parchi riservati di Saint Cloud. La festa incominciò alle ore tre dopo mezzogiorno e durò sino a notte avanzata, circa sei mila invitati vi presero parte.

Il Lord maire arrivò verso le cinque ore in una vettura di città nella quale si trovavano sua nipote, uno degli alderman della città di Londra e M. Carlier prefetto della Polizia. La carrozza era scortata da un distaccamento della Guardia repubblicana a cavallo.

Il Lord maire ricevuto dal generale Roguet primo aiutante di campo del Presidente e da suoi ufficiali d'ordinanza fu condotto nell' *allèa* del Trocadero ove il Presidente lo attendeva. Da questo punto si estende un ammirabile prospettiva della città di Parigi ed il ricevimento fatto sotto la volta dei cieli assumeva anche qualche maggior grandiosità dalla bellezza dei luoghi. Fu lord Normanby ambasciatore d' Inghilterra che presentò il lord maire e le altre notabilità inglesi al Presidente: i complimenti furono da una parte e dall' altra scambiati in Inglese.

Il Presidente s' intrattenne lungamente coi membri della Commissione esecutiva della grande esposizione e specialmente con lord Granville suo vicepresidente, che fu oggetto di una generale ovazione in causa del discorso pronunziato al banchetto del palazzo di città, nel quale seppe dire nel più bel modo le cose più lusinghiere per la Francia.

Dopo il ricevimento, il Presidente offerse il suo braccio a Lady Normanby e la comitiva si diresse verso il castello. In quella numerosa e brillante comitiva si notarono anche i rappresentanti dell'emigrazione politica polacca, ungarese ed italiana. Eranvi altresì dei russi di alto lignaggio ai quali è interdetto da un ukase imperiale di andare a Londra onde assistere all' esposizione.

Verso le ore sette giunsero molti rappresentanti del popolo non che il Presidente dell' Assemblea: il *Débats* osserva che fra gl' intervenuti ve n' erano di quelli che votarono contro la revisione, non uno però di quelli che votarono contro la dotazione.

La serra ad aranci era stata convertita in un immenso *buffet*, che bastava alle esigenze degli appetiti più robusti, mentre due altri *buffets* sussidiari eransi disposti, l'uno presso il bacino di San Giovanni, l'altro al Trocadero.

La notte pose fine alla festa, la quale riuscì brillantissima ed animata dallo spirito più lieto e dalla più squisita cortesia in tutti.

Onde dare un'idea dello spirito di tolleranza che anima i Francesi, basterà il dire che nell'occasione delle ultime feste date dal Municipio di Parigi agl' inviati inglesi, venne invitata al concerto tutta la deputazione della Senna, ad eccezione dei signori Victor Hugo e Lammenais perchè questi seguono nella politica una via che non piaceva agl' invitati. E sì che la politica nulla avea a che fare in queste feste, dalle quali sembra strano che siasi pensato ad escludere due persone che come scrittori hanno maggior rinomanza in tutta la Repubblica. E sì che la città di Parigi sostenendo col proprio reddito la spesa di tali feste non poteva ripudiare più sfacciatamente una porzione della propria rappresentanza. Crediamo difficile che in qualunque altro paese si potesse ripetere una sconvenienza così colossale.

I giornali di Lione son pieni di dettagli sui disastri portati dal gonfiamento delle acque in forza dell' uragano che imperversò in quei paesi nella notte del 29 al 30 ed al 31 luglio.

Gli organi della maggioranza si mostrano indegnati della proposta del signor Schœlcher sulla elezione del signor Vaisse, per la quale proponeva l'annullamento della elezione stessa perchè fatta sulle liste elettorali costrutte in forza della legge 31 maggio 1850. L'attentato contro questa legge è tanto più scandaloso, al dire di questi periodici in quanto che la maggioranza dell' Assemblea e della Nazione soggiace adesso ad un despotismo della minoranza per rispetto a quella legalità a cui questa minoranza mostra così poca subordinazione.

L' *Ordre*, prendendo occasione da un articolo dell' *Union*, dichiara che la candidatura del principe di Joinville non può essere considerata come inconstituzionale, essendo ciò stato deciso anche dal Consiglio di Stato: che poi ove questa candidatura fosse riconosciuta utile al paese e fosse accettata dal Principe non avrebbe altro ostacolo che nella legge di proscrizione, la quale può farsi cessare adottando la proposizione del sig. Creton. Da queste parole del giornale che rappresenta l'orleanismo puro sembra poter dedursi che questa candidatura sia accettata dalla famiglia Orleans e dal partito, e che si presenterà alle prossime elezioni.

Nell'elezione di Lot sembra che abbia riuscito il candidato del partito dell'ordine, certo signor Deltheil. Ma da questa e dalle altre elezioni parziali si manifesta un sintoma terribile per quelle generali che avranno luogo nel 1852. Non può negarsi che il partito democratico si astiene dalle elezioni perchè obbedisce ai capi che per tal modo li consigliarono, ma questo accordo nell'obbedire fa presentire quale esser possa il contegno del partito, quando i capi in luogo di comandare di astenersi comandassero di votare per forza.

Intanto che una parte si prepara con tanto accordo alle elezioni del 1852, la divisione più aperta si manifesta nell'altro partito. La nomina della Commissione mostrava già come si fosse stretta un' alleanza fra l' Eliseo ed i legittimisti od almeno una parte notevole di questi. Sembra che il cattivo esito della progettata fusione fosse cagione di questo. I legittimisti accusano gli Orleanisti di una invincibile renitenza, essi si lagnano che il Principe di Joinville abbia in una lettera diretta all' ammiraglio Hernoux messo in derisione il tentativo fatto dai signori Berryer, Saint Priest e Benoist d'Azy, e quindi manovrarono verso il Presidente in un modo tanto più palese, quando seppero che pensavasi alla candidatura del Principe suddetto.

Gli Orleanisti dal loro canto fanno carico ai legittimisti di aver ripudiato una combinazione neutra che essi avevano offerto, per quanto sembra, nella presidenza di un illustre generale, *il cui nome presentavasi naturalmente ad ogni uomo d'ordine* (Changarnier) e di averli spinti necessariamente in mancanza di accordo a trascegliersi un candidato nella persona del Principe di Joinville. Sino adesso s'ignora poi se il Principe accetterà la candidatura, nel qual caso il partito repubblicano avrebbe già guadagnato moltissimo colla sola circostanza che i voti dei suoi oppositori si dividerebbero sopra due individui. Per questo è forse probabile che la sinistra si mostri almeno nella maggior parte favorevole alla proposizione che più volte aggiornata, pure deve nuovamente riprodursi innanzi all'Assemblea. L'esito di questa proposta avrà molta influenza sulle manovre ulteriori dei partiti, e quindi sulla sorte della Francia.

INGHILTERRA

Nel *Dickens Houschold Words* si leggono le seguenti osservazioni intorno alla ricchezza del Clero inglese:

S' incomincia già a fare strane comparazioni, e ad accorgersi che veramente non havvi alcuna necessità per lo stato episcopale, che i suoi membri abbiano a ritenere l'accumulazione di enormi somme di danaro come unico fine e scopo della loro esistenza. In alcuni quadri statistici ultimamente pubblicati in modo assai opportuno sull' argomento si vede che l'ultimo primate della chiesa di Francia, il quale perì sulle barricate nell' inutile tentativo di porre un termine agli orrori della guerra civile, si accontentava di uno stipendio di 40.000 fr. all' anno col godimento di un solo palazzo, le di cui spese erano a carico del medesimo suo stipendio: e si medita sul fatto che l' ultimo primate della Chiesa d' Inghilterra, che nello stesso giorno, in cui il suo confratello primate perì in quel modo, viaggiava tranquillamente per recarsi a Canterbury in compagnia di una vistosa provvigione di vini di Sciampagna per dare un pubblico trattamento in occasione dell' apertura di un' istituzione collegiale in quel luogo, gode di un' entrata di più di 15,000 lire sterline (375,000 fr.), possiede due palazzi, per i di cui ristauri, per tutta la durata della sua carica, ha speso una somma non minore di 60,000 lire sterline (un milione e mezzo di franchi). Fa profonda sensazione il vedere che la totale spesa annuale per l' episcopato in Francia è poco più di 42,000 lire sterline (un milione cinquanta mila franchi), mentre quella dell' episcopato inglese supera le 200.000 lire (cinque milioni di franchi). A questi singolari dati, si accoppia la circostanza non meno straordinaria e rimarchevole che una popolazione di 35 milioni, di cui soltanto un milione appartiene ad altro culto, può essere governata spiritualmente colla spesa di circa 160,000 lire sterline all'anno meno di quanto è richiesto per il governo spirituale di una popolazione di 15 milioni di anime, di cui almeno un terzo appartiene ad altri culti, e declinano assolutamente il favore di essere in tal modo governate.

— Allorchè in Inghilterra il partito dei tory aristocratici era in pieno possesso del potere, e lo conservava quasi senza contrasto, le colonie inglesi erano governate in modo assai dispotico e particolarmente la stampa era soggetta alle più dure condizioni.

Le Indie orientali, governate dalla Compagnia, erano sotto questo riguardo nella peggior posizione. Il minimo biasimo che un giornale si fosse permesso di pubblicare contro un impiegato della Compagnia era sufficiente per far sospendere il foglio, e far deportare il redattore colla prima occasione in Europa. Il governatore generale lord Hastings incominciò ad introdurre principii più liberali, e durante la sua amministrazione il sig. James Silk Buckingham fondò il *Giornale di Calcutta*, nel quale intraprese di parlare degli affari pubblici con molto coraggio e libertà. Per tutto il tempo che rimase al posto di governatore generale lord Hastings, gli impiegati della Compagnia dovettero comprimere le loro ire; ma appena che lord Hastings nel 1822 abbandonò il paese, si colse subito la prima opportuna occasione per bandire il sig. Buckingham per distruggere la sua stamperia, e per sottomettere di nuovo la stampa alla più severa controlleria.

Il signor Buckingham portò la sua causa innanzi ai tribunali inglesi; ma avendo a far con avversari potenti, solo ora gli riuscì di ottenere soddisfazione. Il Direttorio della Compagnia delle

Indie Orientali, d'accordo col Governo assegnò finalmente al sig. Buckingham a titolo d'indennizzazione una pensione vitalizia di 400 lire sterline (10,000 fr.) all'anno.

AUSTRIA

Dalla *Corrispondenza litografica* di Parigi abbiamo, in data di Vienna 31 luglio, la notizia della conclusione del prestito austriaco, ma ancora non se ne conoscono le basi. La stamperia imperiale ne ha cominciato la stampa de' titoli e si dà mano a numerarli. Tutte le trattative tentate a Londra dal consigliere Lakenbaer per indurre i banchieri inglesi a prendere parte al prestito hanno fallito, perchè i medesimi dichiarano di non avere fiducia nel Governo imperiale prima che egli abbia regolate le sue finanze mediante la cooperazione degli Stati.

Le trattative colla Porta per l'internamento di Kossuth si vanno sempre più complicando di giorno in giorno. Finqui l'influenza britannica si era fatta manifesta solo per mezzo di Reschid Pascià, ora lord Palmerston spedì una nota al Gabinetto di Vienna, in cui dice non esservi più alcuna seria obbiezione a fare contro la cessazione dell'internamento, acconsentendo Kossuth e i suoi compagni a recarsi in America. Per questa circostanza lo scambio di corrieri tra Vienna e Costantinopoli è attivissimo ed ordinariamente i dispacci sono portati dalle stesse persone addette all'ambasciata.

GERMANIA

Si era data la notizia che la Dieta federale aveva emessa una risoluzione con cui abolivansi le case da giuoco in tutta la Germania. I giornali ora ne avvertono che questa risoluzione fu presa bensì in seno della Dieta, ma non venne adottata essendosi opposti che quegli Stati traggono gran lucro dall'esistenza delle bische.

Cominciansi a sentire gli effetti del decreto sulla stampa pubblicato nel granducato di Mecklemburgo Schwerin. Il Ministero, in forza dei poteri accordatigli, ha ordinata la soppressione di due giornali, e fra pochi giorni tre altri subiranno la stessa sorte.

In parecchi Stati di Germania vennero scoperte dalle polizie delle società segrete, ed un infinito numero di documenti che compromettono gran numero di persone come emissarie di una repubblica socialista.

Amburgo, 2 *agosto*. Dopo il 1848 non si era mai fatto vedere in questo porto alcun bastimento danese, però fece l'altro ieri gran senso l'arrivo di una fregata di questa nazione. Il comandante di essa chiese la consegna delle navi da guerra dei due ducati. A quanto pare i commissarii federali vi avevano già acconsentito, perchè essa fu fatta immediatamente. Il comandante danese dopo aver guernito le navi cogli uomini del suo equipaggio le condusse seco a Copenhaguen.

Erasi annunciata prossima la partenza dall'Holstein dei commissari federali d'Austria e di Prussia: ma pare non debba aver luogo sì presto. I corpi d'armata austriaci stanziati nel nord continuano a ricevere delle nuove reclute, mentre dalla Boemia si spediscono continuamente cavalli di rimonta per la cavalleria e l'artiglieria.

La *Corrispondenza litografica* dice apertamente che la guarnigione di Amburgo sarà aumentata perchè il Governo austriaco non approva il sistema di temporeggiamento adottato dal Governo danese.

Le truppe imperiali che occupano la città ed il sobborgo di San Paolo dopo i fatti dell'8 di giugno non subirono alcuna riduzione. A giorni si aspetta l'arciduca Alberto che le deve passare in revista.

L'Austria e la Prussia seguono una rigorosa parità nell'esercizio dell'autorità civile e militare dell'Holstein. Essendo presso a spirare i due mesi in cui il comando della fortezza di Rendsburgo spettava all'Austria che avevalo affidato al generale Signorini, la Prussia ha già nominato il generale Schlieffer per surrogarlo.

SPAGNA

Madrid, 21 *luglio*. Il re è partito per la Granja accompagnato dal conte di Miraflores, ma tornerà a Madrid per assistere alla presentazione delle credenziali del generale Aupich. In quello stesso giorno la regina darà udienza anche al signor Noronha nuovo ministro del Portogallo.

La legge sull'incanalamento e la navigazione dell'Ebro che non potè essere discussa in questa sessione sarà ripresa nell'altra. Credesi tuttavia che il Ministero, sulla propria responsabilità, darà l'ordine che si comincino i lavori, salvo a dimandare in appresso l'autorizzazione.

PORTOGALLO

Lisbona, 29 *luglio*. Il conte Das Antas, uno dei capi del partito popolare, prima di partire, facendo visita alla Regina, stette in lunga conferenza con essa, e la consigliò a non accettare la dimissione di Saldanha nel caso ch'egli la presentasse, perchè egli era il solo uomo che fosse capace di salvare il paese, il trono e la dinastia, e perchè il ritorno al potere del partito cabralista sarebbe il segnale di una spaventosa guerra civile. La Regina lo ringraziò dell'avviso e promise di ricorrere a lui quando accadesse un cangiamento politico.

Il duca di Saldanha è gravemente ammalato, tuttavia egli non si rallenta nell'attendere a tutto quanto concerne gl'interessi morali e materiali del paese. La legge elettorale venne finalmente modificata, e il *Diario del Governo* pubblica il decreto che convoca le cortes pel 15 dicembre. Nelle elezioni che avranno luogo, i moderati avranno il vantaggio quando non spartiscano le loro forze. Gli ultra-liberali non hanno prospettive di riuscita perchè i miguelisti, che prima votavano con loro, se ne sono staccati.

Finora non si è ancora trovata la persona che voglia accettare il portafoglio della giustizia: quindi fino a nuovo ordine esso sarà tenuto dal Ministro dell'interno.

Il Governo non potendo far fronte coi mezzi ordinarii alle pubbliche spese ha risolto di ricorrere ad un nuovo prestito, di cui ancora non si conoscono le basi.

Il disordine nelle truppe è grande e richiede di quando in quando che l'autorità faccia ricorso a severe misure per porvi riparo. Nondimeno le voci d'insurrezione che si vanno spargendo sono assolutamente infondate.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

La *Gazzetta di Breslavia* scrive in data: *Confini italiani, luglio*:

» Il feld-maresciallo Radetzky, cui è stato così facile il vincere i Piemontesi e il soggiogare la rivolta, è assai di malumore per le difficoltà, colle quali ha da lottare la sua amministrazione civile, poichè non può riescire ad ottenere anche solo una pacificazione superficiale o apparente, sebbene abbia già esaurito tutti i mezzi del rigore e della conciliazione; la sua ambizione che tende ad acquistare non solo gli allori della vittoria, ma anche la palma dell'uomo di Stato, si sente profondamente offesa dell'ostinazione nell'odio accanito, che nutre continuamente il popolo lombardo contro il Governo, perchè egli comprende assai bene che una conquista in simili circostanze non è che un possesso assai precario, e che consuma la forza interna dello Stato. Dal 1847 in poi, cioè dall'epoca in cui fu proclamata la legge marziale, furono eseguite non meno di 3732 sentenze di morte. »

Un'altra corrispondenza dell'alta Italia inserita nella *Gazzetta di Colonia* osserva che il Governo austriaco considera la Lombardia come un carbone acceso che non si può toccare che col ferro, mentre tutti i tentativi di spegnerlo o di schiacciarlo sono inutili.

Il Governo austriaco che conosce assai bene lo stato delle cose in Lombardia, sa che appena questa si avesse a muovere, l'Ungheria è pronta ad incominciare da capo. Perciò esso è pieno di ansietà intorno agli avvenimenti della Francia, e pensa ad inoltrarsi nello Stato Pontificio, per avere pienamente in suo potere questo secondo focolare della repubblica.

Pio IX non passa negli occhi dell'Austria per uomo capace d'impedire una catastrofe, alla quale egli stesso ha anzi contribuito nel 1848. Si crede cosa probabile, che l'Austria spinga a tempo opportuno all'abdicazione di Pio IX per sostituire al suo posto il cardinale principe Schwarzenberg, per limitare il territorio pontificio alla sola città di Roma, e dividere le altre provincie col Re di Napoli. Si scorgono intorno segni evidenti dell'esistenza di siffatti desiderii. Ciò che è fuori di dubbio è che l'Austria vuole impiegare l'ultimo uomo e l'ultimo fiorino per mantenersi in Italia.

Venezia, 5 *agosto*. La *Gazzetta di Venezia* reca che oltre alle elargizioni menzionate nel foglio precedente, i cavalieri Giacomo ed Isacco, fratelli Treves di Bonfili, versarono nella cassa della Commissione generale di pubblica beneficenza di quella città 10,000 lire austriache, di cui metà debba essere divisa a soccorrimento di quattro o cinque famiglie di persone industriose che senza colpa fossero cadute in basso stato. Essi fecero pure dono di 18,000 lire alla Commissione speciale israelitica per arti e mestieri in Venezia.

— A Verona alle ore 1 circa dopo mezzanotte del 3 agosto, a Mantova, a Trento e luoghi circonvicini, nella stessa ora fu sentita una leggera scossa ondulatoria di terremoto che durò alcuni minuti secondi.

TOSCANA

Firenze, 5 *agosto*. Ieri la granduchessa Maria Ferdinanda e l'arciduchessa Luisa dai bagni di Lucca si sono recate a Massa Ducale per visitare l'imperatrice Marianna d'Austria.

(*Monit. Tosc.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 24 *luglio*. La società reale Astronomica di Londra, nella sua seduta generale di ciascun anno, fatta la discussione de'lavori eseguiti da diversi astronomi di Europa, conferisce una medaglia d'oro a quello che si è più distinto. Ora con vero compiacimento annunziamo che nella generale seduta del 14 marzo prossimo scorso, questo premio è stato conceduto al nostro concittadino astronomo, sig. Annibale de Gasparis, per la scoperta da lui fatta dei tre pianeti: *Igea Borbonica*, *Partenope* ed *Egeria Ferdinandea*. Eragli già stata conferita la detta medaglia, quando egli contemporaneamente al sig. Hind, scopriva il quarto nuovo pianeta *Irene*.

La qual medaglia d'oro porta da un lato l'effigie di Newton con sotto il motto *Nubem pellente Mathesi*; e dall'altro lato il telescopio Herschelliano con suo apparato al di sopra del quale è scritto: *Quidquid nilet notandum*: ed al di sotto: *Annibal de Gasperis*, 1851.

(*G. Uff. di Nap.*).

Malta, 31 *luglio*. Il duca d'Aumale, accompagnato da un suo segretario, è arrivato in quest'isola venerdì scorso a bordo del vapore francese *Scamandre*, proveniente da Napoli, sotto l'incognito di signor *De Vineiul*. Egli si porta in Spagna a visitare suo fratello il duca di Montpensier ed è da qui ripartito lunedì sera, diretto per Gibilterra col vapore mercantile inglese *British Queen*. All'arrivo del *Tagus* da Alessandria, il duca si era imbarcato sullo stesso per prendere passaggio per Gibilterra, non sapendo che questo vapore, essendo in quarantina, non doveva comunicare colà; quindi ha dovuto sbarcare in lazzaretto, ove è rimasto per 36 ore a consumare la contumacia.

(*P. Malt.*)

INTERNO

— Fra le molte frottole spacciate alla Borsa di Londra contro del Piemonte per impedire la conclusione del prestito de' 75 milioni, ve ne fu una che ebbe credito anche presso la casa Hambro. Si era sparsa voce che la strada ferrata da Torino a Genova, come guarentigia materiale, non aveva alcun valore, perchè assai male costrutta, poco solida e fatta con un'economia, che s'avvicinava più all'avarizia che alla prudenza. La casa Hambro volle verificare il fatto, ed inviò nel Piemonte un valente ingegnere di sua confidenza perchè esaminasse le costruzioni della strada ferrata. L'ingegnere inglese adempiè al suo incarico con sollecitudine: esaminò tutti i lavori attentamente ed ebbe a persuadersi co'suoi propri occhi della sincerità dei detrattori del Piemonte. Egli ha confessato che poche strade ferrate gli vennero vedute costrutte con sì poca parsimonia, e con tanta solidità, quanta la nostra. Egli aggiunse che i lavori di costruzione, i cavalcavia, ecc. sono sì compiuti e fatti con tanta larghezza, che in Inghilterra non si troverebbe società disposta a spendere con tanta prodigalità.

Il delegato della casa Hambro partì ieri alla volta di Genova, donde si recherà a Londra.

— Il dott. Polli, distinto fisiologo sperimentatore di Milano, di ritorno da Londra, volle visitare il laboratorio di fisiologia di questa R. Università, ed ivi assisteva ieri ad alcune sperienze che si venne facendo sulla *nicotina*. Avendo poi manifestato il desiderio di vederne praticate altre fra quelle che fecero il soggetto delle ultime lezioni di quest'anno scolastico del prof. Berutti, e principalmente quelle relative alla produzione del diabete zuccherato mediante la puntura del pavimento del quarto ventricolo del cervello, il dott. Villa eseguì alla di lui presenza questo difficile esperimento colla solita sua perizia, e ne ebbe i più lusinghieri elogi dal celebre fisiologo.

— A Genola (provincia di Saluzzo), a Roisau (provincia di Aosta) e ad Essert-Blay nella Savoia scoppiarono incendi, che cagionarono gravissimi danni. Quello di Essert-Blay ha distrutta quasi interamente una borgata.

La *Presse* di Parigi pubblica un articolo intitolato la *Giustizia a Roma*, il quale fu tradotto o compendiato da alcuni giornali di Torino: noi ci siamo astenuti dal riferirlo, onde non ripetere cose già note, perchè esso non è che un riassunto con alcuni fatti nuovi, del documento da noi pubblicato nei numeri 52 e seguenti del corrente anno, col titolo - *Roma e gli Stati Romani nel* 1850.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 6 *agosto*. La *Patrie* e le corrispondenze di Parigi ci recano la descrizione di una colazione e del gran ballo dato dal Palazzo di Città agli illustri ospiti inglesi non che della festa militare eseguitasi in campo di Marte alla presenza dei medesimi. I primi riuscirono brillantissimi per numero degli intervenuti, per il brio e l'allegrezza onde furono sempre animati: la seconda poi fu oggetto di ammirazione per l'immensa folla degli spettatori a cagione della precisione di tutti i movimenti guerreschi e dell'abilità dei capi che seppero coordinarli in un terreno ristretto e poco adattato.

Il giorno precedente vi fu gran ricevimento all'ambasciata inglese al quale intervenne il Presidente della Repubblica.

Leggesi nel *Messager*: Il signor Eugenio Forcade fu arrestato questa mattina nel suo domicilio e condotto al deposito della prefettura di polizia.

Il 5 0[0] chiuse a 95 95; rialzo 15 cent.
Il 3 0[0] a 57 45; rialzo 15 cent.
Il 5 piemont. C. R.) a 82 30; rialzo 30 cent.
Il nuovo prestito a 960, rialzo 2 50.

Londra, 3 *agosto*. Sopra un'interpellanza intorno agli affari di Roma e ai rifugiati politici che si trovano a Londra, lord Palmerston fece ieri nel Parlamento la dichiarazione che l'Austria non ha fatto al gabinetto inglese alcuna comunicazione, nè presentata alcuna nota che avesse relazione ad una pretesa nota del Governo pontificio a quello dell'Austria; che anzi il risultato delle sue indagini faceva credere che la nota stata inserita nei fogli del continente era una mera invenzione. Anche quella che si pretende presentata dalla Russia e dall'Austria ai Governi italiani non ha miglior fondamento.

In quanto ai rifugiati politici è certo che le Poterze continentali guardano con ansietà ai procedimenti dei medesimi in questo paese, ma nessuna domanda venne fatta al Governo sull'argomento. E se venisse fatta, la risposta è ovvia, cioè che le leggi del paese non danno al Governo di Sua Maestà alcun potere per espellere arbitrariamente una persona che non ha violato le leggi del paese stesso.

In quanto ai rifugiati ungheresi in Turchia, lord Palmerston dichiarò sperare, che le rappresentanze unite del Governo francese ed inglese ne avrebbero presto ottenuta la liberazione.

La borsa del 5 non presenta molte variazioni.
Consolidati a 96 5[8, 7[8 in contanti e 96 3[4 7[8 per conto.
Il 3 p. 0[0 ridotti 97 3[8 1[2.
Nuovi 3 1[4 p. 0[0 98 7[8 99.
In fondi esteri si fecero pochi affari.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, l' 8 agosto **1851**

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0[0 god.	1 apr.		
1831 » »	1 luglio	85	
1848 » »	1 marz.		
1849-50 » »	1 luglio	82 35	82 40
1851 » »	1 giugn.		
1834 Obbligazioni	1 luglio	970	
1849 »	1 aprile	916	918
1850 »	1 ag. 1851		
1844 5 p. 0[0 Sard.	1 luglio		

FONDI PRIVATI

Azioni (Banca naz. 1 genn. 1 luglio	1640	
Azioni (Banca di Savoia		
Città (4 p. 0[0 oltre l'int. dec. .		
di Torino (5 1[2 p. 0[0 1 gen. 1 luglio		
Città di Genova 4 p. 0[0 . . .		
Soc. del Gaz (Sud) 1 genn. 1 luglio		
Soc. del Gaz (Nord)		
Incendi a premio fisso 31 dicembr.		
Via ferr di Savigl. 1 genn. 1 luglio		
Molini presso Collegno 1 giugno .		

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta a 60 gior.	255 1[4			254 1[4
Francoforte s. M.				
Genova sconto .		4 p. 0[0		
Lione	100 25			99 65
Livorno . . .	83 1[4			»
Londra . . .	25 15	25 17 1[2		25
Milano . . .				
Napoli				
Parigi	100 25	100 20		99 70
Roma				
Torino sconto .		4 p. 0[0		

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro .	L.	20 01	20 05
Doppia di Savoia	»	28 55	28 65
Sovrane nuove . .	»	34 85	34 95
Sovrane vecchie. .	»	34 65	34 75
Doppia di Genova .	»	79 05	79 20
Biglietti di Banca .	»	994 50	995 50
Scapito dell'eroso misto per 1000 fr. . .	»	2 50	00 00

TEATRI D' OGGI

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica di Giuseppe Astolfi recita: *I piagnoni e gli arrabbiati*. Beneficiata.

TEATRO NAZIONALE. *Esercizii Acrobatici* della compagnia Chiarini.

D'ANGENNES. *Vaudevilles*.

GERBINO. Opera: *L'Elisir d'amore*, con intermezzo di ballo.

DIURNO. La comp. Bassi e Preda recita: *Principe e popolo*.

CIRCO SALES. La dram. Comp. Lombardo-Veneta Riposo.

ALL' ANTICO GIUOCO DEL PALLONE, via della Zecca (diurno) la drammat. comp. diretta dal capo-comico Astolfi recita: *Il pensiero di Catterina Hovard*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.